

□ 16,10-21 Le altre coppe

**TESTO:** 16<sup>10</sup>Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore <sup>11</sup>e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni. <sup>12</sup>Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. <sup>13</sup>Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: <sup>14</sup>sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente. <sup>15</sup>Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne. <sup>16</sup>E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn. <sup>17</sup>Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». <sup>18</sup>Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. <sup>19</sup>La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. <sup>20</sup>Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. <sup>21</sup>Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello.

**NOTE:** 16,10-21 Ultime tre coppe. La battaglia degli empi sovrani del mondo si svolge sull'Eufrate, là donde vennero nel primo secolo i terribili Sciti e Parti (vedi anche 9,14 e nota).

16,13 Il *drago*, la *bestia* e il *falso profeta*: sono la triade satanica (12,3; 13,1.11-17).

16,15 Questo versetto, che interrompe il testo, si inquadra meglio nel contesto delle lettere alle sette Chiese.

16,16 *Armagedòn*: la "montagna di Meghiddo" dove il re Giosia subì una disastrosa sconfitta (2Re 23,29-30); indica simbolicamente lo sterminio dei nemici di Dio.

**COMMENTO: Il crollo del potere mondano** - Quinto angelo, vv. 10 e 11: "*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia*". Adesso è il trono della bestia ad essere riempito. Le contraddizioni del potere esplodono, tutta la storia umana è piena di questa evidenza, si va da un impero all'altro e le contraddizioni si manifestano in modo clamoroso che la bestia sprofonda in un abisso di miseria irrimediabile. Nel corso della storia umana una bestia subentra a un'altra; a un processo di decadenza subentra la presunta soluzione di un impero alternativo. "*E il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni*". Vediamo l'amezza degli uomini nel constatare di essere immersi nelle tenebre, dove si erano costruiti artificialmente una luce, che si erano illusi avrebbe dovuto rimanere per sempre. Che delusione, come è amaro il loro dolore... "*si mordevano la lingua*" e, malgrado l'evidenza di come il loro progetto sia rigorosamente, puntualmente, tragicamente smentito, gli uomini non si convertono e bestemmianno il Dio del cielo. La colpa è del cielo!

**Il volto satanico del potere umano** - Sesto angelo, vv. 12-16: "*Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate*". L'Eufrate è il confine orientale dell'impero, il confine per eccellenza (cfr 9,14). Ricordate la cavalleria dei Parti che potrebbe sempre irrompere da oriente e costituisce l'emblema stesso della minaccia. Questo significa che ogni apparato difensivo viene rimosso e quelle minacce, che sono state paventate già altrove, adesso possono scatenarsi. È un simbolo: tutte quelle minacce vengono dall'al di là, diciamo così, dell'Eufrate; sono ormai dietro l'angolo, dietro casa; possono esplodere domani, dopodomani. "*Le sue acque furono prosciugate (le acque dell'Eufrate) per preparare il passaggio ai re dell'oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi...*". Il drago, la bestia e l'altra bestia, corrono ai ripari; la trinità capovolta inventa una soluzione per arginare lo scatenamento di quelle minacce che sono ormai incontrollabili. "...*simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente*". Le "rane", spiriti demoniaci che provengono dall'acqua ma vengono sulla terra, sembrano segni prodigiosi, segni che assumono addirittura un aspetto commovente, entusiasmante o di solidarietà o di complicità perché tutti i re della terra vengono convocati per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente. Programmi, manifesti di portata escatologica. Fate un salto per un momento al v. 16: "*E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn*". Armagedòn è il monte di Meghiddo che è il luogo tradizionalmente frequentato, secondo i riscontri che ci sono forniti dalla storia del popolo di Dio, dagli eserciti che si sono scontrati a più riprese nell'una e nell'altra battaglia fra quelle che punteggiano la storia di quei secoli. È l'unica vera pianura nella terra di Israele là dove ai piedi di Meghiddo, a più riprese, sono avvenuti scontri militari in varie epoche; comunque è un'immagine emblematica anche questa. Adesso, la battaglia finale si svolge in quel luogo che si chiama Armagedòn, per dire che qui il drago con le due bestie convoca tutti i re della terra per intraprendere la battaglia militare da cui dipende, secondo il manifesto proclamato, la soluzione dei problemi, la rimozione delle minacce, il contenimento del disordine. In realtà, ancora

una volta, qui noi scopriamo il volto satanico di tutta una organizzazione con la quale gli uomini, adoratori della menzogna, vogliono imporre agli eventi un assetto che obbedisca al drago, alla bestia e al falso profeta. Un ordinamento satanico. Il mondo occupato da questo unico grande esercito che, secondo le intenzioni del drago e con la partecipazione di tutti i re della terra, dovrebbe finalmente arginare tutte le minacce, già segnalate in rapporto al versamento della sesta coppa. Il fatto è, vedete, che è il Dio vivente che avanza. Là dove la storia degli uomini traballa in vista di questo scontro finale, che comporta uno spasimo di dolore ineguagliabile a tutte le vicissitudini precedentemente patite, là è il Dio vivente che avanza.

**Beato chi vigila** - V. 15: *“Ecco io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne”*. È un'irruzione libera. Il ladro viene e va, si muove alla sua maniera; proprio perché è un ladro, è inarrestabile. Irruzione furtiva? Eppure, vedete, dotata di una coerenza irrevocabile. Notate che qui è un'altra voce che si fa sentire. C'è qualcuno che parla in prima persona singolare: *“io vengo come un ladro”*. All'improvviso, mentre Giovanni sta descrivendo la scena, ci accorgiamo di essere raggiunti da quest'altra voce, che si presenta a noi come espressione di una presenza a cui non potremo sottrarci. Al punto che, siccome il ladro viene, *“beato”* (già: beato!) chi desidera la sua venuta. Proprio perché viene come un ladro e perché la sua venuta è inevitabile, qui c'è di mezzo tutta la rieducazione del desiderio, quella veglia su cui si insiste in tempo di Avvento. Meglio che il ladro venga prima possibile perché... non se ne può più. Questo desiderio, che invoca la venuta del ladro, affiora dall'interno della storia umana che è così visibilmente segnata dalla presenza massiccia di quell'esercito che vuole paradossalmente arginare sul fronte dell'Armagedon la minaccia che incombe, quella di un immenso esercito che sarà sbaragliato senza possibilità di recupero. La pretesa di arginare l'agire di Dio in realtà ricade addosso a sé stessa come disintegrazione di un processo demoniaco.

**“È fatto!”** - Settimo angelo, v. 17: *“Il settimo versò la sua coppa nell'aria”*. Terra, mare, acque dolci, il sole, la bestia, l'Eufrate; adesso l'aria, l'atmosfera, il clima generale. La creazione nella sua complessità è investita dal versamento della settima coppa *“e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: «È fatto!”*. Questo è interessante: *“è fatto!”*, è un tempo perfetto, *“è fatto”*, rimane così. Questo è avvenuto, è la nuova creazione di Dio, infatti, dal tempio, dalla parte del trono esce questa voce. *“Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto...”*. Le immagini presenti in questi versetti ci rimandano alla grande teofania di Esodo 19: il Sinai, dove il popolo si è fermato perché il Signore vuole donare la legge e su questo fondamento istituire un rapporto di alleanza. Notate questi richiami a fenomeni che sono cosmici e antropologici insieme: fenomeni di sconvolgimenti, tempeste, terremoti, una città smembrata. Babilonia, la grande, città *“fondata”* da Caino, assume volti diversi a seconda delle circostanze che la storia umana determina e, adesso, precipita in un vortice di vicissitudini terribili a cui nessuno può più sfuggire. C'è ancora questo accenno alle isole che scompaiono e ai monti che si dileguano: l'umanità perde l'orizzonte. Le isole che indicano il confine dell'oltremare, i monti che segnano i gradini di un processo di crescita, di una elevazione verso l'alto, comunque le misure in base alle quali gli uomini, in estensione o in elevazione, sono abituati a identificare la loro posizione nel mondo. Ma adesso l'orizzonte è perduto. L'isola è scomparsa, i monti dileguati. Ricordate il Salmo 114: *“Quando Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, Giuda divenne il suo santuario... Che hai tu, mare, per fuggire... e voi monti saltellate come arieti”*. A tutto ciò, si aggiunge la grandine, una situazione che è segnata da uno schiacciamento micidiale. Grandine enorme, chicchi che pesano mezzo quintale, e la bestemmia, ancora la bestemmia. Ancora, quando viene versata la settima coppa, gli uomini resistono... all'amore di Dio. Una folle resistenza che vuole a tutti i costi conservare i brandelli di un mondo che viene privato della sua qualità intrinseca di essere creatura di Dio. In tutto questo *“è fatto!”*: una nuova creazione.